



## **Apocalisse 7 – La moltitudine immensa dei salvati**

---

### **Premessa**

Lo sconvolgimento del cosmo non è il tema della narrazione, ma la sua cornice : ha lo scopo di rendere drammatico e pauroso, ineluttabile il giudizio che sta per giungere. Il lettore si aspetta, a questo punto, che il giudizio di Dio sia finalmente descritto e che l'Apocalisse sveli, di conseguenza, il suo segreto più volte enunciato. E invece no ! Tutto è come sospeso e la conclusione è differita.

### **Introduzione al capitolo settimo**

Vi sarete già accorti che continuare il nostro viaggio all'interno dell'Apocalisse : è come inoltrarsi in una foresta lussureggiante di simboli, immagini, figure, ma anche voci, suoni, movimenti di folle. È il caso del capitolo oggetto della scheda di oggi, il 7°, popolato da 144.000 «segnati», cioè persone sulle quali viene impresso un sigillo divino, probabile allusione al battesimo e rimando a quel passo del profeta Ezechiele (9,4) nel quale i giusti ricevono il «segno del tau», ultima lettera dell'alfabeto ebraico, che allora equivaleva a una firma di autenticazione e che curiosamente aveva una forma di croce.

Il numero è ovviamente simbolico: il 12 di base evoca le tribù ebraiche e il 1000 è la cifra dell'immensità. Ma questa folla di eletti si allarga ulteriormente in una moltitudine sterminata e universale. La loro raffigurazione entrerà nell'iconografia cristiana soprattutto per incarnare i martiri. In piedi, rivestiti di tuniche bianche, colore della luce divina e della gloria pasquale, costoro agitano palme come nei cortei trionfali e nella festa ebraica delle Capanne. Essi sono coloro che

hanno valicato la via stretta della «grande tribolazione» (7,14), una locuzione nota anche ai Vangeli (Matteo 24,21) per indicare il momento dell'irruzione divina a giudizio della storia, con la netta divisione tra bene e male. Suggestiva è l'idea che il candore di quelle vesti sia stato ottenuto immergendole nel sangue rosso del martirio: attraverso la croce si va alla luce, per *crucem ad lucem*, come diceva l'antico adagio cristiano. Significativa è anche l'irruzione del coro: l'Apocalisse è tutta attraversata da canti e musiche. Si tratta qui di un doppio coro. Da un lato, la moltitudine immensa intona un'acclamazione in onore del Dio Salvatore e dell'Agnello, il Cristo morto e risorto. Dall'altro lato, la corte celeste adorante eleva una «dossologia», cioè un inno di lode alla gloria divina nel quale si evocano tre doni divini (sapienza, potenza e forza) e quattro risposte umane (benedizione, gloria, ringraziamento, onore) così da raggiungere un altro dei numeri perfetti cari all'Apocalisse, il sette.

Cantando, la processione ha raggiunto il trono divino: si potrebbe immaginare di ascoltare una delle varie musiche che il francese Olivier Messiaen (1908-1992) ha intessuto su spunti dell'Apocalisse, come il Quartetto per la fine dei tempi o I colori della città celeste. Dall'alto del suo trono il Signore stende su quella sconfinata assemblea liturgica la sua tenda santa, trasformando così quella comunità in un tempio vivente. E attingendo a una profezia di Isaia (49,10), si dipinge quell'immenso popolo come immerso in una beatitudine estrema e piena: «Non soffriranno più fame né sete, né il sole li colpirà, né alcuna calura, perché l'Agnello al centro del trono li farà pascolare e li guiderà alle sorgenti dell'acqua della vita; e Dio tergerà ogni lacrima dai loro occhi» (7,16-17). Cala il sipario su questa scena di massa che ha come base il popolo di Dio della prima Alleanza con le sue 12 tribù ma che sconfinava nell'universalità perché la successiva «moltitudine enorme» appartiene a «ogni nazione, tribù, popolo e lingua» (7,9).

Una nota curiosa a margine: nella lista delle 12 tribù è omissa Dan, sostituito da Manasse, perché nella Bibbia questa tribù è tratteggiata come incline all'idolatria e nel cristianesimo sant'Ireneo (II sec.) immaginava che l'Anticristo nascesse dalla tribù di Dan.

[1]Dopo ciò, vidi quattro angeli che stavano ai quattro angoli della terra, e trattenevano i quattro venti, perché non soffiassero sulla terra, né sul mare, né su alcuna pianta. [2]Vidi poi un altro angelo che saliva dall'oriente e aveva il sigillo del Dio vivente. E gridò a gran voce ai quattro angeli ai quali era stato concesso il potere di devastare la terra e il mare: [3]«Non devastate né la terra, né il mare, né le piante, finché non abbiamo impresso il sigillo del nostro Dio sulla fronte dei suoi servi». [4]Poi udii il numero di coloro che furon segnati con il sigillo: centoquarantaquattromila, segnati da ogni tribù dei figli d'Israele: [5]dalla tribù di Giuda dodicimila; dalla tribù di Ruben dodicimila; dalla tribù di Gad dodicimila; [6]dalla tribù di Aser dodicimila; dalla tribù di Nèftali dodicimila; dalla tribù di Manasse dodicimila;

[7]dalla tribù di Simeone dodicimila; dalla tribù di Levi dodicimila; dalla tribù di Issacar dodicimila; [8]dalla tribù di Zabulon dodicimila; dalla tribù di Giuseppe dodicimila; dalla tribù di Beniamino dodicimila. [9]Dopo ciò, apparve una moltitudine immensa, che nessuno poteva contare, di ogni nazione, razza, popolo e lingua. Tutti stavano in piedi davanti al trono e davanti all'Agnello, avvolti in vesti candide, e portavano palme nelle mani. [10]E gridavano a gran voce: «La salvezza appartiene al nostro Dio seduto sul trono e all'Agnello». [11]Allora tutti gli angeli che stavano intorno al trono e i vegliardi e i quattro esseri viventi, si inchinarono profondamente con la faccia davanti al trono e adorarono Dio dicendo: [12]«Amen! Lode, gloria, sapienza, azione di grazie, onore, potenza e forza al nostro Dio nei secoli dei secoli. Amen». [13]Uno dei vegliardi allora si rivolse a me e disse: «Quelli che sono vestiti di bianco, chi sono e donde vengono?». [14]Gli risposi: «Signore mio, tu lo sai». E lui: «Essi sono coloro che sono passati attraverso la grande tribolazione e hanno lavato le loro vesti rendendole candide col sangue dell'Agnello. [15]Per questo stanno davanti al trono di Dio e gli prestano servizio giorno e notte nel suo santuario; e Colui che siede sul trono stenderà la sua tenda sopra di loro. [16]Non avranno più fame, né avranno più sete, né li colpirà il sole, né arsura di sorta, [17]perché l'Agnello che sta in mezzo al trono sarà il loro pastore e li guiderà alle fonti delle acque della vita. E Dio tergerà ogni lacrima dai loro occhi».

- **I «centoquarantaquattromila»** (7,4). Con questa particolare cifra, alla cui base va individuato un preciso simbolismo, si vuole indicare la pienezza del popolo di Dio e dei salvati. Si tratta, infatti, di un numero simbolico, formato dal quadrato di 12 (simbolo delle dodici tribù di Israele, ma anche di pienezza: 12x12), moltiplicato per 1.000, che esprime l'idea di totalità e di universalità.
- **Le «palme nelle mani»** (7,9). Il simbolismo della palma è quello della vittoria. Essa, infatti, veniva portata nei cortei trionfali, dopo il successo nella battaglia (1 Maccabei 13,51). Nel contesto ebraico, la palma caratterizzava soprattutto la festa delle Capanne, che si celebrava all'epoca del raccolto. Il popolo entrava in processione nei cortili del Tempio di Gerusalemme, agitando le palme e al canto del Salmo 118. Anche l'acclamazione del versetto 10 sembra ispirarsi al termine "osanna", racchiuso nel Salmo cantato dal popolo. In ebraico, "osanna" significa infatti "salva!".
- **La «grande tribolazione».** Nel testo di Apocalisse 7,14 probabilmente si allude alla persecuzione di Domiziano contro i cristiani. Tuttavia, il termine "thlipsis" (in greco, "tribolazione") ha un significato più ampio. Esso è usato nei vangeli per indicare il giudizio finale di Dio ed è collegato con i grandi segni che lo

precedono (lo sconvolgimento degli astri, le guerre e le rivoluzioni). Nell'Apocalisse la «tribolazione» designa pure le sofferenze e le lotte che deve sostenere, lungo la storia, la comunità cristiana.

- **Gli eletti incarnano il popolo di Dio**, che non ha più vincoli etnici e nazionali, come si spiega nella rappresentazione della folla dei martiri cristiani, appartenenti a nazioni, razze, popoli e lingue differenti. Essi indossano vesti bianche, segno di eternità e di partecipazione alla vita divina: infatti questo colore candido è raggiunto lavando le vesti nel sangue dell' Agnello cioè partecipando alla passione e morte di Cristo. Essi reggono in mano le palme, che evocano la festa gioiosa ebraica delle Capanne, ma sono anche segno del trionfo. La scena è, perciò, segnata dalla gioia e dai canti di lode. Questi ultimi sono intonati e citati esplicitamente, come spesso accade nell'Apocalisse, un libro attraversato dal canto e dalla musica.
- **Il destino di gloria dei martiri cristiani** è tratteggiato sulla base di frasi del profeta Isaia (49,10 e 25,8), che descrivono gli eletti come un gregge guidato dal Signore, che marcia nel deserto senza soffrire caldo, sete e fame ed è in vista dell'oasi della piena felicità. Ormai è giunto il tempo dell'apertura del settimo e ultimo sigillo del libro della vita. L'atto è avvolto in una pausa breve di silenzio che precede e annunzia l'ingresso nel mondo del giudice supremo, Dio. Sette angeli stanno ritti davanti a lui, quasi come suoi attendenti, pronti a eseguire ogni suo volere. Si compie, poi, un sacrificio dell'incenso, sul modello di quello descritto nell'Esodo (30,1-10). Solo che ora esso è accompagnato dalle preghiere dei giusti, mentre il suo fuoco diventa strumento del giudizio divino.
- **Si inaugura ora una nuova parte del libro, affidata al simbolo delle sette trombe.** Al loro echeggiare si scatenano altrettanti flagelli o calamità:l'autore ha in mente le piaghe d'Egitto (Esodo 7-11), che egli rielabora liberamente. Queste sventure scagliate sulla terra a ogni squillo di tromba dipingono simbolicamente l'ira divina contro il male e il giudizio su di esso. Al primo suono della tromba angelica si associa una tempesta di grandine, fuoco e sangue che colpisce solo un terzo della terra: la limitazione indica che Dio ha sempre il controllo anche di queste energie negative. Al secondo squillo si accompagna una valanga di fuoco, che incendia per un terzo il mare.
- **Il terzo squillo di tromba** coinvolge una stella che precipita sulla terra inquinando le acque dolci e per questo le viene attribuito il nome di Assenzio, un liquido amaro. Sono i cieli a essere colpiti quando risuona la quarta tromba: sole, luna e astri sono parzialmente oscurati. Frattanto un messaggero celeste, un'aquila, annunzia in modo minaccioso il prosieguo del terribile concerto angelico delle sette trombe. Questa scenografia impressionante non è da assumere in senso letterale, ma fa parte dell'apparato di

immagini apocalittiche, noto alla cultura del tempo, che attingeva alle stesse pagine bibliche e ai loro simboli. Il messaggio centrale è il giudizio divino sul male che si annida nella storia.

## **Approfondimenti**

---

### **1. Apocalisse 7,17**

- Come si specifica nell'Apocalisse il ruolo di pastore attribuito all'Agnello? La cristologia dell'Apocalisse presenta diverse espressioni raccolte essenzialmente in due categorie correlate: titoli che pongono enfasi sopra il superamento della morte, come "il primogenito dei morti", "colui che ci ha liberati ... , nel suo sangue" (1,5) e, d'altro lato, titoli che esprimono sovranità universale come "il dominatore dei re della terra" (1,5), e "colui che è destinato a pascere tutte le nazioni" (12,5; 19,15). Nel contesto dell'Apocalisse questi titoli costituivano anche una critica del sistema dominante, in particolare del culto imperiale.
- Siamo rinviiati alla scena che chiude la sequenza di visioni collegate all'apertura del sesto sigillo (6,12), visioni contrastanti e tuttavia correlate in quanto esprimono il duplice aspetto dell'intervento divino e come salvezza. Un terremoto grande e una fitta di allusioni scritturistiche preannunciano il giorno dell'ira dell'Agnello e di Colui che siede sul trono (6,12-17), mentre il capitolo 7 presenta una duplice scena di salvezza : i centoquarantaquattromila segnati dalle tribù di Israele (7,1-8) e la folla innumerevole di ogni nazione e tribù, popolo e lingua (7,9-17) di cui l'Agnello sarà pastore : *"Non avranno più fame, né avranno più sete, né li colpirà il sole, né arsura di sorta, perché l'Agnello che sta in mezzo al trono sarà il loro pastore e li guiderà alle sorgenti delle acque della vita. E Dio tergerà ogni lacrima dai loro occhi"* (Ap 7,16-17).
- Esaminando l'utilizzo che l'Apocalisse fa del Salmo 2, vi si coglie una linea interpretativa che rende conto di entrambi gli aspetti, della sorprendente "ira" dell'Agnello (6,16-17) e della sua guida sicura alle fonti della vita (7,17). "Nel gran giorno dell'ira di Dio e dei Davidico... questa si riversa su ostili cospiratori coalizzati contro Dio e il suo Messia. In contrasto con queste figure al cap.7 troviamo la visione dei fedeli che hanno confidato in Dio, rispetto ai quali il Davidico si rivela come il Pastore d' Israele" [Sullo sfondo di Ap 6,12-17 riecheggiano Sal 2,1-2 e 109-110, 5-6 con il motivo tematico dei popoli e re contro il Signore e il suo Messia, mentre il Sal 2,8-9 con il motivo del re-pastore delle nazioni è ripreso in Ap 12,3-6 e nuovamente in Ap 19,11-16]. La proposta è suggestiva, ma va subito precisato che se il Sal 2 offre elementi

preziosi per l'interpretazione complessiva di ciò che avviene con l'apertura del sesto sigillo, non è tanto ad esso che si ispira la figura dell'Agnello pastore quanto a quel gioiello di serena fiducia che è il Sal 23(22) o al Sal 121(120) che inneggia al "custode di Israele". Più esattamente Ap 7,16-17 attinge a Is 49,10 e a Is 25,8 ma opera due cambiamenti significativi accanto ad altri minori: introduce l'Agnello nel processo di salvezza che Isaia attribuisce completamente a Dio ["Il carattere cristologico della profezia ha portato a una modifica importante: chi deve condurli non è più Dio ma l'Agnello pastore (...) . I cristiani che, col loro battesimo, sono diventati popolo di Dio, non devono temere le prove della fine, perché vivono fin d'ora al di là della fine. La salvezza è una realtà insieme attuale ed escatologica"] e abbina due verbi caratteristici "pascere e condurre", che altrove vengono utilizzati per la figura ideale di David (Sal 78/77,72) e per Dio stesso Pastore di Israele (Sal 80/79,2). Abbiamo qui un caso tipico del modo in cui l'autore della Apocalisse si riferisce all'A.T. : vi trova delle profezie, certo, ma lo Spirito di Cristo lo spinge a darne una versione nuova, più autorizzata della precedente.

- Il Secondo Isaia consola il popolo dell'esilio con l'immagine del Pastore divino che raduna il suo gregge e porta gli agnelli sul petto (Is 40,1 1). Il gregge del Signore troverà pascoli lungo il cammino, non soffrirà fame né sete né sarà colpito dal vento bruciante del deserto "perché colui che ha misericordia di loro li guiderà e li condurrà alle sorgenti d'acqua" (Is 49,10). Lo sfondo esodale di Is 40 e 49 si addice bene al contesto di Ap 7,13-17 dove i biancovestiti guidati dall'Agnello pastore sono "quelli che vengono dalla tribolazione". Ad essi si aggiunge "da ogni nazione e tribù e popolo e lingua" (7,9) che entra in scena dopo la visione dei 144.000 segnati dalle dodici tribù di Israele. Insieme costituiscono l'unico e universale popolo di Dio e dell'Agnello. [Dopo avere esplicitato che i centoquarantaquattromila e la innumerevole folla rappresentano l'unico popolo di Dio proveniente da Israele e da tutte le nazioni, ciascuna delle due realtà rinvia implicitamente all'altra: i centoquarantaquattromila diventano cifra che trascende Israele (14,1) e d'altro canto la «moltitudine» di cui si torna a parlare in 19,1 sembra includerli.] Su di essi colui che siede sul trono "porrà la sua tenda", presenza di un Dio che cammina con il suo popolo secondo la terminologia del santuario mobile a forma di tenda che accompagnava il popolo dell'esodo. Abitare nella tenda del Signore per godere della sua presenza e dei suoi beni è desiderio supremo della spiritualità biblica (cf. Sal 15,1 ss; 63,3-6), e questo desiderio si compie per coloro che hanno lavato le proprie vesti nel sangue dell'Agnello; essi infatti stanno davanti al trono di Dio e lo servono giorno e notte nel suo tempio (7,15).
- E' la situazione di salvezza definitiva, escatologica, che qui viene descritta? A prima vista si direbbe di sì, ma la presenza del tempio introduce un motivo di sospetto. Diversi elementi restano ambigui

e forse volutamente.[La “tribolazione grande” da cui vengono gli avvolti in bianche vesti indica il loro martirio o quello del Cristo? Uno studioso propone la seconda ipotesi: “Di quella persecuzione, cioè della morte di Cristo che in essa si è verificata, la folla immensa dei biancovestiti, cioè il nuovo popolo eletto, è l’effetto, il frutto meraviglioso” (E. Corsini - Apocalisse prima e dopo, Torino 1980, 234)]. I biancovestiti “rendono culto” a Dio “nel tempio”, elemento che non ritroviamo nella fase escatologica finale : Giovanni non vedrà *tempio* nella Gerusalemme nuova (Ap 21,22). Si tratta dunque di una visione della salvezza la quale abbraccia l’intera scansione del tempo. Osservando infatti le forme temporali si coglie un percorso significativo dal passato (“hanno lavato le loro vesti e le hanno rese bianche nel sangue dell’Agnello”, v. 14) al presente (“per questo sono davanti al trono di Dio e rendono culto a lui giorno e notte”, v.i 5a) e al futuro (“Colui che è seduto sul trono porrà la sua tenda su di essi e non avranno più fame né sete ... perché l’Agnello li pascerà e guiderà alle sorgenti delle acque della vita”, vv. 15b-17). [A.M.Lupo nota giustamente che la presenza di diverse forme verbali non è indice di confusione grammaticale, ma piuttosto di movimento di pensiero dell’autore, e interpreta il dato nella prospettiva del “già” e “non ancora” della salvezza definitiva (La sete, l’acqua, lo Spirito. Studio esegetico e teologico sulla connessione dei termini negli scritti giovannei, Roma 2003, 260-262)].

- Rispetto a Is 49,10 il testo di Ap 7,17 specifica le sorgenti d’acqua con un’aggiunta significativa : “della vita”. In effetti è Dio stesso la sorgente dell’acqua della vita alla quale l’Agnello conduce : “A chi ha sete - dice Dio in Ap 21,6 - darò dalla sorgente dell’acqua della vita. [Padre Ugo Vanni commentando Apocalisse 21,6 scrive : «Pur essendo il dono della sorgente dell’acqua della vita essenzialmente escatologico, esso è in continuità con quella vita che nell’ambito dell’assemblea liturgica è già a disposizione come dono di “chiunque ha sete” e lo voglia». L’Apocalisse, 269-270]. A Giovanni è mostrato un fiume “di acqua di vita” che sgorga dal trono di Dio e dell’Agnello (22,1) e a tutti è rivolto un pressante invito: “Chi ha sete venga, chi vuole prenda acqua della vita gratuitamente” (22,17). La vita è quella stessa di Dio e di Cristo, vale a dire lo Spirito indicato simbolicamente dall’acqua.
- Possiamo dunque concludere che l’Apocalisse, intrecciando mirabilmente le voci dei profeti, presenta l’Agnello pastore come guida alla sorgente stessa della vita, al Dio che dona lo Spirito.[Per interpretare in profondità il binomio «acqua di vita» occorre tener presente anche Gv 7,39 che presenta una chiara identificazione dell’acqua viva con lo Spirito : cf. Lupo - La Sete, L’Acqua, Lo Spirito, 288-295. Si intravede pertanto la dimensione trinitaria della salvezza].

- Ma l'Apocalisse conosce un altro aspetto del "pascere" collegato alla citazione di Sal 2,9. Colui che la Donna vestita di sole e incoronata di dodici stelle partorisce di fronte al drago dalle sette teste pronto a divorarlo, è destinato a "pascere tutte le nazioni con verga-scettro di ferro (Ap 12,5)". La medesima citazione è riferita al "Logos-Parola di Dio" in Ap 19,15 e in Ap 2,27 ai fedeli del Cristo. La verga-scettro di ferro è simbolo della regalità del Cristo pastore e del suo potere di giudizio sulle nazioni (cf. Mt 25,31-32). Tale regalità è destinata a superare l'arrogante opposizione della bestia e dei re della terra!. Si percepisce indubbiamente una tensione tra i due sensi del pascere che tuttavia non si contrappongono ma concorrono a esprimere il duplice aspetto di giudizio e salvezza che nella prospettiva del quarto Vangelo si attuano sulla croce, dove si compie il giudizio sul "principe del mondo" e il Cristo "innalzato" attira tutti a sé (cf. Gv 12,31-32; Ap 1,7).

## **2. Apocalisse 7,15**

Il secondo riferimento al tempio si trova in 7,15, nella seconda parte dell'Apocalisse che racchiude le visioni di Giovanni. Il contesto immediato è l'apertura del sesto sigillo del libro con i sette sigilli. All'apertura del sigillo ci sono grandi segni nel cosmo: terremoto sulla terra e oscuramento del sole; la luna prende il colore del sangue, le stelle cadono sulla terra, il cielo si arrotola e sulla terra le montagne e le isole svaniscono. Alla vista di tutto ciò, gli abitanti della terra sono presi dal panico (6,12-17). Segue la visione dei 144.000 segnati con il sigillo di Dio (7,1-8) e infine la visione della moltitudine degli eletti provenienti da tutte le nazioni (7,9-17). Questi ultimi si trovano davanti al trono di Dio; essi hanno lavato le loro vesti nel sangue dell'Agnello e servono Dio giorno e notte nel tempio.

La prima caratteristica della moltitudine è la sua immensità e universalità che esprime il desiderio di Dio di salvare l'umanità intera. Seconda caratteristica degli eletti: essi sono ritti, in piedi davanti al trono e all'Agnello. La posizione ritta si ritrova spesso nella Bibbia. In alcuni passaggi, la posizione non ha nessun valore particolare mentre in altri passi ha un significato spirituale. Ad esempio, nel Sal 122,2 si legge: "Sono stati i nostri piedi nell'interno delle tue porte, Gerusalemme!" I piedi all'interno del tempio rappresentano il credente che sta dinanzi a Dio in atteggiamento di preghiera e d'adorazione. In Ne 8,5, il popolo sta ritto davanti al libro della legge in segno di rispetto mentre in altri passi la posizione in piedi è quella adottata dalla persona che prega (1 Sam 1,26; 1 Re 8,22; Le 18,9-14)<sup>20</sup>. Stare ritti in presenza di una persona o di Dio è segno di rispetto e reverenza (Pr 22,29). Gli eletti sono in adorazione davanti a Dio e all'Agnello. Inoltre, la posizione ritta indica che sono vivi, sono risuscitati: infatti Cristo risorto è descritto in 5,6 in termini di un Agnello in piedi ma come ucciso.

Gli eletti hanno lavato le loro vesti e le hanno imbiancate nel sangue dell'Agnello, I vestiti hanno un'importanza capitale nella Bibbia e possono rivestire diversi significati simbolici. Uno di questi significati è quello di simbolo della trascendenza, soprattutto quando si tratta di vesti bianche, candide e risplendenti. Le vesti bianche degli eletti raffigurano la loro partecipazione alla vita divina tramite il mistero pasquale, rappresentato dal sangue dell'Agnello. Infatti, le vesti sono lavate nel sangue dell'Agnello, cioè i cristiani sono purificati nel mistero pasquale. E quindi possibile vedere in questo dettaglio un'allusione al battesimo infatti, questo sacramento è il lavacro che purifica dal peccato, conferisce la dignità di figli di Dio e dà accesso alla vita divina.

Gli eletti servono Dio nel tempio giorno e notte. Il verbo "servire" nel testo greco è usato quasi esclusivamente per indicare il servizio liturgico dei sacerdoti e il verbo conserva questo significato nel N.T. Possiamo concludere da ciò che è detto della presenza degli eletti davanti al trono e del loro servizio nel tempio che il trono divino si trova nel santuario. Infatti, nella tradizione dell' A.T. e in tutto l'antico Medio Oriente, il tempio era considerato come il palazzo di Dio, il luogo del suo trono, della sua presenza.

Nel senso letterale, il tempio è un edificio dedicato alla divinità e al culto religioso. Il termine può indicare una chiesa o un edificio usato per la celebrazione di persone o avvenimenti insigni o istituzioni. In un significato figurativo, il tempio può additare un luogo importante per una funzione particolare : si può dire di un teatro che è il tempio della musica. In Ap 7,15 il santuario raffigura il luogo della presenza divina e il luogo che riunisce i cristiani nell'adorazione, nel servizio di Dio, alla trascendenza. Possiamo concludere da questa breve analisi di Ap 7,9-17 che il tempio in questione non è un edificio materiale ma una realtà spirituale.

### **3. Apocalisse e Liturgia** - (I° Novembre : Festività di "Tutti i Santi").

*«Io, Giovanni, udii il numero di coloro che erano stati segnati col sigillo del nostro Dio sulla fronte: centoquarantaquattromila, segnati da ogni tribù dei figli d'Israele. Apparve poi una moltitudine immensa. di ogni nazione, razza, popolo e lingua. Tutti stavano davanti all'Agnello, avvolti in vesti candide e portavano palme nelle mani. E gridavano a gran voce: La salvezza appartiene al nostro Dio seduto sul trono e all'Agnello. Quelli che sono vestiti di bianco, chi sono e donde vengono? Essi sono coloro che sono passati attraverso la grande tribolazione e hanno lavato le loro vesti rendendole candide col sangue dell'Agnello» (Ap 7).*

«Noi sappiamo che saremo simili a lui perché lo vedremo così come egli è». Questa frase della prima lettera di Giovanni, che ricalca le parole finali della ricerca spirituale di una grande figura dell'Antico Testamento, Giobbe («Io ti conoscevo per sentito dire. ora i miei occhi ti vedono»), ci fa da guida per la contemplazione della scena che ci

propone l'odierna liturgia. Infatti, mentre nel Vangelo si scandiscono le Beatitudini che raccolgono i lineamenti comuni ad ogni santo pur nella diversità delle loro fisionomie umane, sullo sfondo appare il quadro glorioso dell'Apocalisse dipinto dalla prima lettura. E' su questo affresco grandioso della visione di Dio che noi fissiamo ora la nostra attenzione.

L'Apocalisse, a causa del suo manto di simboli e di colori accesi e della tensione che la percorre, è stata spesso deformata in oroscopo pauroso di sciagure, di giudizio e di fine. In realtà, se di fine dobbiamo parlare non è la fine l'oggetto del libro ma il fine della storia. E la celebrazione di quella meta verso cui noi tutti camminiamo come pellegrini. Il capitolo che oggi leggiamo raffigura idealmente l'assemblea di coloro che questa meta hanno già raggiunto entrando nella Gerusalemme della speranza, di coloro che vedono Dio così come egli è, di coloro che noi oggi veneriamo come «santi», cioè come totalmente consacrati a Dio.

Fissiamo allora gli occhi su questa «moltitudine immensa»: sono 144.000, un numero perfetto e sterminato secondo la simbolica orientale delle cifre (12 x 12 x 1000, numeri perfetti e «sublimi»). La santità non è un'eccezione nell'esistenza cristiana né è appannaggio esclusivo dei soli santi del calendario. In questa scena dell'Apocalisse identifichiamo alcuni tratti caratteristici che definiscono la moltitudine dei giusti.

Innanzitutto tra loro ogni nazione, razza, popolo e lingua sono rappresentati. La santità non è prerogativa di una sola cultura né della sola religione biblica, se è vero che già nell'Antico Testamento esistono santi pagani come Giobbe che era della terra di Uz.

I santi portano sulla fronte un sigillo: è il segno di un'appartenenza perché è col sigillo che un sovrano attesta la sua volontà, la sua accettazione, il suo possesso. Essi, quindi, sono totalmente consacrati a Dio, sono — come dice Giovanni nella sua prima lettera già citata — «i figli di Dio». In una preghiera giudaica del I°sec. a.C. leggiamo questa stupenda definizione dei santi: «Tu sei un padre per i tuoi figli fedeli; tu esulti su di essi come una mamma sul suo piccino». I santi sono avvolti in «vesti candide», il colore della pienezza perché sintesi di tutti gli altri colori. Ma questo candore è raggiunto attraverso una strana via: «Essi hanno lavato le loro vesti rendendole candide col sangue dell'Agnello». Lo splendore è raggiunto attraverso il sangue, attraverso il crogiuolo della sofferenza, della donazione di sé, è conquistato «completando nella nostra carne quello che manca ai patimenti di Cristo a favore del suo corpo che è la Chiesa» (Col 1,24).

Nelle loro mani i santi stringono una palma, il segno del trionfo e dell'acclamazione imperiale e nella tradizione cristiana il segno del martirio. Il dolore, l'impegno rigoroso della testimonianza, la rinuncia a se stessi non generano morte ma gloria, non producono fallimento ma

vita e felicità. La scena dell'Apocalisse si chiude col coro potente dei santi che cantano: «La salvezza appartiene al nostro Dio seduto sul trono e all'Agnello». Certo, l'impegno umano è importante, ma nella santità decisivo è il lasciarsi condurre dalla grazia di Dio e dal suo amore. Ed allora, come faceva dire lo scrittore francese Bernanos a San Giovanna d'Arco, «per essere santo quale vescovo non darebbe il suo anello, la mitra e il pastorale, quale cardinale non darebbe la sua porpora, quale pontefice tutto il suo patrimonio temporale? Tutto il grande apparato di sapienza, di forza, di disciplina, di maestà e magnificenza della Chiesa è nulla se la santità non lo anima».

*«Udii il numero di coloro che furono segnati con il sigillo: centoquarantaquattromila segnati da ogni tribù dei figli d'Israele. Dopo ciò apparve una moltitudine immensa, che nessuno poteva contare, di ogni nazione, razza, popolo e lingua. Tutti stavano in piedi davanti al trono e davanti all' Agnello, avvolti in vesti candide, e portavano palme nelle mani. E gridavano a gran voce: "La salvezza appartiene al nostro Dio seduto sul trono e all'Agnello". Uno dei vegliardi allora si rivolse a me e disse: "Quelli che sono vestiti di bianco, chi sono e donde vengono?". Gli risposi: "Signore mio, tu lo sai". E lui: "Essi sono coloro che sono passati attraverso la grande tribolazione e hanno lavato le loro vesti rendendole candide col sangue dell'Agnello" » (Ap 7)*

Sofferamoci ancora sulla lettura tratta dal libro dell'Apocalisse ove è ritagliata all'interno del celebre «settenario dei sigilli» aperti. Ciò che è sigillato è ignoto e misterioso; quando si spezza il sigillo, si ha la rivelazione di un contenuto raccolto nel libro della vita che Dio solo conosce e custodisce. E' la manifestazione del significato ultimo della storia umana nel suo groviglio inestricabile di bene e di male e nel suo destino di giudizio e di salvezza. Il testo offerto dalla liturgia appartiene alla tappa del sesto sigillo (6,12 - 7,14), descritta in una pagina di grande suggestione e potenza.

Due sono i quadri che balenano davanti ai nostri occhi. Il primo è popolato dalla folla sterminata dei 144.000, un numero simbolico di totalità e immensità che ha come base la menzione delle dodici tribù del popolo di Dio, esaltate al quadrato e moltiplicate per mille. Significativi sono i tratti di questa marea umana. Ne raccogliamo sinteticamente quattro. Gli eletti sono «segnati in fronte col sigillo del Dio nostro». L'autore evoca un passo del profeta Ezechiele: «Il Signore disse (all'uomo vestito di bianco): Passa attraverso la città di Gerusalemme e segna con un *tau* (l'ultima lettera dell'alfabeto ebraico, ma anche sinonimo di «firma») la fronte degli uomini che gemono e sospirano per tutti gli abomini che vi si compiono» (9, 4). I giusti appartengono, quindi, a Dio, portano il segno dell'appartenenza a lui. I santi sono per eccellenza gli uomini di Dio, appartengono alla sua famiglia, portano il suo nome.

Passiamo a un altro lineamento, quello dell'origine. Essi provengono da tutte le tribù d'Israele ma anche da ogni «nazione, razza, popolo e lingua». I confini sono abbattuti, le razze travalicate, le culture

superate. La santità non è appannaggio di un'area geografica e neppure di un unico ambito spirituale, se è vero che già l' A.T. aveva presentato santi «pagani» come Enoc, Noè, Giobbe. «Dio, infatti, vuole che tutti gli uomini siano salvati e arrivino alla conoscenza della verità» (1 Tm 2, 4). E' per questo che «non c'è più né giudeo né greco; non c'è più schiavo né libero; non c'è più uomo né donna perché tutti sono uno in Cristo Gesù» (Gal 3, 28). E' paradossale ma il 144.000 è uguale all'uno nel linguaggio della salvezza. Un terzo tratto distintivo è quello delle «vesti candide» rese tali però attraverso una via a prima vista contraddittoria: «hanno reso candide le loro vesti col sangue dell'Agnello».

L'immagine si scioglie nel suo significato se si considera che il bianco nel simbolismo cromatico dell'Apocalisse è la rappresentazione della divinità, della luce perfetta, dell'eternità. Essa viene raggiunta attraverso il sangue, cioè attraverso il martirio, la fedeltà anche nella «grande tribolazione», nella persecuzione, nella prova, nelle angustie. Abbiamo, allora, la celebrazione dei martiri ma anche di tutti coloro che con fedeltà portano «ogni giorno» la croce (Lc 9, 23), memori delle parole di Paolo a Barnaba: «E necessario attraversare molte tribolazioni per entrare nel Regno di Dio» (At 14, 22). Ma la meta è luminosa ed è rappresentata non solo dalla veste candida ma anche da un ultimo tratto, quello delle palme che gli eletti reggono nelle mani.

Anche nel mondo romano la Palma era agitata nei trionfi imperiali; è quindi segno di Vittoria e di gloria. E la felicità la meta dell'esistenza fedele, è la comunione con Dio l'approdo ultimo della vita del giusto, come già ammoniva l'autore del libro della Sapienza: «Agli occhi degli stolti parve che (i giusti) morissero la loro fine fu ritenuta una sciagura, la loro partenza da noi una rovina, ma essi sono nella pace» (3, 2-3).

A questo punto possiamo introdurre il secondo quadro. La folla dei salvati partecipa a una corale liturgia celeste, tutta percorsa da canti, da inni, da festosità, da acclamazioni. E noto che l'Apocalisse descrive la vita eterna con Dio come una festa continua, scandita dal culto e dalla musica (si incontrano concerti ~ trombe, solisti, cori, arpe e strumenti vari). La liturgia terrena, espressione della nostra lode ancora impacciata è immagine della celebrazione piena e perfetta in cui la lode sarà pura e trasparente. Cantare è simbolo di contemplazione e di gioia, di conoscenza e di amore, di Visione e di adesione totale. Non per nulla Gesù aveva detto che «la vita eterna è conoscere te, l'unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo» (Gv 17, 3). E Paolo ricordava che «ora vediamo come in uno specchio, in maniera confusa; ma allora vedremo faccia a faccia» (1 Cor 13, 12).

Il testo dell'Apocalisse ci ha, così, delineato il ritratto del santo: egli appartiene solo a Dio, appare in ogni angolo della terra e in ogni epoca della storia, vive con fedeltà anche nella prova percorrendo la via della croce, giunge alla meta gloriosa dell'eternità ove per sempre vivrà nella gioia, nel canto, nella gloria, in quell'infinito gorgo di luce e di

pace che è Dio. Beati, dunque, i puri di cuore che ora vedono Dio, beati questi nostri fratelli che hanno cercato e trovato il volto di Dio.

## **Conclusione**

---

... Secondo i «profeti» la ragione del giudizio di Dio imminente e severo è il peccato. Un peccato dai molti volti che di volta in volta è chiamato idolatria, arroganza, oppressione, e ... presente ancora oggi ... anno 2006! L'Apocalisse non ci ha ancora indicato la ragione del giudizio! Si è finora accontentata di proclamarlo «imminente». Anche sotto questo aspetto il libro non ci ha ancora svelato la parte più importante del suo segreto.

Le schede che andranno in pubblicazione sono frutto del “lavoro di sintesi” di pregevole «capitale letterario» che la Chiesa ci ha offerto nel corso della storia, affascinanti risorse di autorevoli «maestri» di sacra scrittura, teologia dogmatica e teologia morale.

Per coloro i quali desiderano invece intraprendere un «viaggio più approfondito» all’ interno dell’Apocalisse, più di quanto stiamo tentando di fare noi, umilmente (ma anche “grossolanamente”) attraverso queste schede, suggerisco loro di studiare direttamente i testi originali estratti da:

---

**Fonti Letterarie :**

---

- Adinolfi Marco – Apocalisse. Testo, simboli e visioni – Ed. Piemme (2001).  
Autori Vari – Apocalypsis. Percorsi nell’ Apocalisse di Giovanni – Ed. Cittadella (2005).  
Autori Vari – Logos – Corso di Studi Biblici – Ed. Elle Di Ci (2003).  
Autori Vari – Dizionario Teologico Enciclopedico – Ed. Piemme (2004).  
Autori Vari – Apocalisse di Giovanni. Nella prova un messaggio di luce e di speranza – Ed. Gregoriana (2005).  
Autori Vari – Testimoniare la Speranza – Ed. Eta (2006).  
Bettazzi Luigi – Pregare l’Apocalisse – Ed. Piemme (2002).  
Bianchi Enzo – L’Apocalisse di Giovanni – Commento esegetico spirituale – Ed. Qiqajon (2000).  
Biguzzi Gian Carlo – I settenari nella struttura della Apocalisse. Analisi, storia della ricerca, interpretazione – Ed. EDB (1996).  
Biguzzi Gian Carlo – L’Apocalisse e i suoi enigmi – Ed. Paideia (2004).  
Bonhomme Manuel J. – L’Apocalisse. La storia illuminata dalla Gloria di Cristo – Ed. Cittadella (1997).  
Bosio Enrico – Epistola agli ebrei – Epistole cattoliche – Apocalisse – Ed. Claudiana (2002).  
Bruguès Jean Louis – Dizionario di Morale Cattolica – Ed. E.S.D. (1994).  
Chierigatti Arrigo – Apocalisse. Lettura spirituale – Ed. EDB (1993).  
Comastri Angelo – Apocalisse. Un libro che interpreta il presente – Ed. Messaggero Padova (2000).  
Corsani Bruno – Introduzione al Nuovo Testamento – Vol. 2 : Epistole e Apocalisse – Ed. Claudiana (1998).  
Corsini Eugenio - Apocalisse di Gesù Cristo secondo Giovanni - Ed. SEI (2002).  
Corsini Eugenio - Apocalisse prima e dopo - Ed. SEI (1993).  
Croce Vittorio – Trattato sul Dio Cristiano – Ed. Elle Di Ci (2004).  
Crocetti Giuseppe – L’Apocalisse meditata e pregata – Ed. EDB (2003).  
Dianich Severino – Sempre Apocalisse – Un testo biblico e le sue risonanze storiche – Ed. Piemme (1998).  
Doglio Claudio - Il primogenito dei morti. La risurrezione di Cristo e dei cristiani nell'Apocalisse di Giovanni – Ed. EDB (2005).  
Feuillet André – Maria : madre del Messia, madre della Chiesa – Ed. Jaca Book (2004).  
Forte Bruno – Apocalisse – Ed. San Paolo (2000).

Grech Prosper e Giuseppe Segalla – *Metologia per uno studio della teologia del Nuovo Testamento* – Ed. Paideia (1976).  
 Hengel Martin – *La questione giovannea* – Ed. Paideia (1998).  
 La Bibbia di Gerusalemme – Ed. EDB (1974).  
 La Bibbia per la famiglia – Ed. San Paolo (1999).  
 Lancellotti Angelo – *Apocalisse* – Ed. San Paolo (2002).  
 Maggioni Bruno – *Attraverso la Bibbia. Un cammino di iniziazione* – Ed. Cittadella (2005).  
 Maggioni Bruno – *La cruna e il cammello. Percorsi evangelici e umanità di Gesù* – Ed. Ancora (2006).  
 Maggioni Bruno – *La Bibbia. Messaggio di Dio agli uomini* – Ed. Tau (2005).  
 Maggioni Bruno – *L'Apocalisse per una lettura profetica del tempo presente* – Ed. Cittadella (2003).  
 Mollat Donatien – *L'Apocalisse. Una lettura per oggi* – Ed. Borla (1985).  
 Mollat Donatien – *Giovanni. Maestro spirituale* – Ed. Borla (1980).  
 Perego Giacomo (e altri) – *Password Bibbia Giovane – Lettere e Apocalisse* – Ed. San Paolo (2003).  
 Prévost Jean Pierre – *Apocalisse. Commento Pastorale* – Ed. San Paolo (1997).  
 Prigent Pierre – *Il messaggio della Apocalisse* – Ed. Borla (1982).  
 Ravasi Gianfranco – *Apocalisse* – Ed. Piemme (2004).  
 Ravasi Gianfranco – *Il libro dell'Apocalisse – Ciclo di conferenze* – Centro culturale San Fedele (Milano) – Ed. EDB (2001).  
 Sequeri Pierangelo – *Apocalisse* – Ed. San Paolo (2002).  
 Segalla Giuseppe – *Apocalisse di Giovanni – In un mondo ingiusto la visione di un mondo giusto* – Ed. San Lorenzo (2004).  
 Segalla Giuseppe – *Panorama del Nuovo Testamento* – Ed. Queriniana (2001).  
 M. Serenthà – *Gesù Cristo ieri, oggi e sempre* – Ed. Elle Di Ci (1996).  
 Spatafora Andrea - *From the temple of God to God as the temple. A biblical theological study of the temple in the book of revelation (in lingua originale)* – Ed. Pontificia Università Gregoriana (1997).  
 Vanni Ugo – *L'Apocalisse. Ermeneutica, esegesi, teologia* – Ed. EDB (2001).  
 Vanni Ugo – *Divenire nello Spirito – L'Apocalisse guida di spiritualità* – Ed. Apostolato della Preghiera (2001).  
 Vanni Ugo - *Apocalisse. Una assemblea liturgica interpreta la storia* – Ed. Queriniana (2005).  
 Zanella Danilo - *Alle Sette chiese. Apocalisse epifania della speranza* – Ed. Paoline Editoriale Libri (2004).  
 Werner G. Kummel – *La Teologia del Nuovo Testamento. Gesù, Paolo, Giovanni* – Ed. Paideia (1976).